

DA LONDRA A VIENNA

Dove scivola l'Unione

di Carlo Bastasin

Gran Bretagna e Austria hanno probabilmente inclinato il piano su cui l'Europa è scivolata.

Continua ▶ pagina 4

L'ANALISI

Carlo Bastasin

Il piano inclinato su cui scivola l'Europa

Continua da pagina 1

Per quanta affinità si possa sentire per loro, un giorno triste potremmo dover dire che i governi di quei paesi hanno inclinato il piano su cui l'Europa intera è scivolata.

Il primo ministro britannico David Cameron e il cancelliere austriaco Werner Faymann sono infatti le due figure tragiche del vertice conclusosi venerdì a Bruxelles. La vicenda Brexit potrebbe sembrare quasi folcloristica, ma ha instaurato un'alternativa inedita tra arretramento e smembramento dell'Unione proprio in una fase che l'ondata migratoria e l'instabilità dei confini rendono tra le più minacciose della storia europea. L'annuncio di Vienna di una chiusura dei confini nazionali il giorno stesso del vertice europeo è un gesto addirittura provocatorio. Uno studio di alcuni mesi fa del governo tedesco lo paventava come la minaccia che avrebbe portato allo scoppio di una guerra nella penisola balcanica a seguito dell'arrivo di milioni di rifugiati senza sbocco.

Attraverso i Cameron e i

Faymann, chi è sfiduciato dall'Europa può guardare negli occhi l'alternativa. I paladini delle sovranità nazionali, i capi di governo che siedono attorno al tavolo del Consiglio europeo, vivono la finzione di un loro "eccezionalismo" nazionale. Sembra incredibile ma questa è la storia del continente: oltre metà di loro sono nati sotto una dittatura o un regime autoritario, altri hanno nostalgia di un consenso politico protetto dalle frontiere. C'è una penombra delle idee, un orgoglio egoista, che ricorda il 1914.

La pantomima su Brexit inscenata da David Cameron è stata esemplare. Negli ultimi anni la City ha esportato nel resto d'Europa la finanza ombra, la marea dei derivati, le bolle immobiliari e l'idea che i dividendi siano l'unica funzione sociale dell'impresa. Ora Londra chiede uno status speciale che la esima dai controlli ma le consente di interferire nelle decisioni altrui. Il risultato del vertice è stato la rituale drammaturgia di riunioni notturne e minacce di rottura, fino a produrre un testo ambiguo il cui senso è candidamente rivelato da Angela Merkel: «Permettere a David di superare il referendum».

Per farlo è stato però necessario modificare la legislazione europea per non modificare quella britannica, a costo di incrinare il principio di libera circolazione e quello di non discriminazione sui quali si regge la costruzione europea. È un precedente pericoloso che verrà sfruttato da ungheresi e polacchi desiderosi di promuovere i loro referendum anti-europei. Potete scommettere: lo faranno cavalcando toni xenofobi appena i loro governi autoritari per-

deranno consensi. Hanno fatto bene Merkel e Renzi a chiedere conto dell'egoismo almeno ai paesi dell'Est. Se non sono solidali nell'accogliere i migranti, allora non meritano i fondi di coesione e solidarietà che li hanno resi prosperi. Di quei fondi c'è enorme bisogno nel Mediterraneo visto che la questione dei rifugiati si è ormai innestata in un quadro di instabilità internazionale e di minacce belliche privo di precedenti.

I tempi a disposizione per ritrovare unità sono drammaticamente brevi. A marzo la Commissione europea presenterà una proposta di revisione degli accordi di Dublino per la gestione solidale dei flussi migratori. Circolano alcune bozze riservate, ma sappiamo già che hanno ricevuto fredda accoglienza nelle capitali. Il sistema di rilocalizzazione dei rifugiati non funziona e potrebbe essere definitivamente azzoppatto da ricorsi giudiziari di Slovacchia e Ungheria. Ad oggi sono sei i paesi che hanno introdotto controlli alle frontiere in base all'art. 23 del Trattato di Schengen. A maggio scadranno i termini di quella procedura e scatterà l'estensione fino a due anni dei controlli in base all'art. 26 del Trattato.

Il ruolo costruttivo della cancelliera Merkel potrebbe risentirne. Finora Berlino ha cercato di mantenere aperto il dialogo con Atene, la porta di accesso dell'ondata migratoria da Siria e regioni anatoliche, pur ponendo condizioni molto dettagliate. Ma l'estensione ai prossimi due anni delle restrizioni di Schengen che verranno adottate da altri paesi finirà per sovrapporsi al ciclo elettorale di Berlino, di Parigi e forse di altri. In quel contesto si faranno più forti le voci del-

la propaganda nazionalista. Anche per la cancelliera la stagione del coraggio potrebbe esaurirsi.

Non solo dunque i tempi sono stretti, ma i governi europei non sono affatto in pieno controllo delle opzioni. Una partecipante al vertice racconta che giovedì si dava per possibile quello che chiama «un incidente non accidentale» tra Turchia e Russia, cioè un'escalation militare tra i due paesi. Un'altra tragica analogia con il 1914. La strategia europea si basa però moltissimo sul contributo di Ankara alla stabilizzazione dei flussi migratori. Un coinvolgimento bellico della Turchia renderebbe la posizione europea non neutrale in particolare dopo il precedente dell'Ucraina.

La Turchia d'altronde ha già colto la debolezza della posizione europea. Ha tacitato infatti le richieste di accompagnare gli enormi finanziamenti con condizioni di democratizzazione del paese e requisiti di umanità nel trattare i rifugiati. Era questo genere di scambi - denaro in cambio di pace e democrazia - che rendeva l'Europa un potere "trasformativo" unico al mondo. Purtroppo ora il potere trasformativo sta funzionando al contrario.

Per l'Italia la situazione non promette bene. Anche nel caso in cui la Turchia esegua con successo il controllo dei flussi migratori verso l'Europa, l'ondata dei rifugiati si sposterebbe dalla Grecia verso la tratta di Mediterraneo che va dalla Libia all'Italia. Nel caso di un insuccesso, l'intera penisola balcanica diventerebbe un imbuto con la possibile via di fuga del mare Adriatico verso le coste italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA